

**Verità interna e rivelazione.
Nell'opera di Silo e nell'esperienza personale.**

Riflessioni e racconto di esperienza

Sandro Curatolo
sandro.curatolo@gmail.com

Parchi di studio e riflessione – Attigliano
Maggio 2012

Dedicato alla memoria di Ruggero Russo,

*il cui grandioso spirito, più vivo che mai,
ispira le azioni di tanti uomini e donne che ha preceduto
nel cammino verso la luce.*

Introduzione.

Il presente lavoro nasce dalla necessità di approfondire e dare un ordine alle comprensioni e alle intuizioni ottenute durante il primo anno di lavoro con l'ascesi a seguito della conclusione del processo disciplinare.

Durante tale percorso in differenti occasioni ho avuto modo di assistere all'irruzione di stati di coscienza singolari, alcuni dei quali non avevano probabilmente precedenti nella mia esperienza interna. Altre volte, invece, ho intravisto in tali stati il recupero di esperienze di "senso" che avevo vissuto in passato e di cui, per un motivo o per l'altro, avevo smarrito il registro quando non addirittura la memoria stessa. In questo secondo caso mi è sembrato comunque rilevante il fatto che la comparsa di tali stati non sembrava più legata all'azione congiunturale di eventi esterni, bensì si presentava come il risultato di operazioni mentali suggerite dal lavoro stesso che stavo portando avanti.

Nonostante la molteplicità di manifestazioni con cui tali stati si sono presentati alla mia coscienza e i differenti livelli di interpretazione con cui ho tentato di comprenderli, ho potuto riconoscere un registro comune che li legava. Quel registro potrebbe essere definito di "verità interna".

Dunque, più che sulle intuizioni o sulle presunte comprensioni che sono riuscito a intravedere fino ad ora, questo scritto vuole essere una ricerca e un approfondimento sui registri che ne hanno accompagnato il sorgere.

Ho avuto modo anche di vedere, durante questo primo anno di approfondimento, che gli elementi che hanno costituito la base per lo straordinario percorso disciplinare che ho avuto la fortuna di intraprendere, sono presenti abbondantemente nella bibliografia di Silo, ed in particolare nelle tre parti che costituiscono Il Messaggio.

Alla luce di questa constatazione, il cammino proposto nel Messaggio assume ai miei occhi una profondità ancora maggiore, aprendo un campo di possibilità straordinario.

Proprio per questo, ho tentato di limitare i riferimenti di questo scritto ai testi contenuti nel Messaggio.

Una delle maggiori difficoltà che ho incontrato in questa stesura è costituita dal fatto che mi risulta pressoché impossibile parlare di questo registro e tentare di investigarlo senza sperimentarlo allo stesso tempo. Questo ha costituito –inoltre- il maggior beneficio che ho potuto trarre da questo lavoro, giacché è stato lo sprone per collocarmi in quello stato mentale per poterlo indagare e descrivere.

I. Il concetto di verità interna e di rivelazione nel messaggio di Silo.

Ad una lettura più attenta dello “Sguardo interno” di Silo, non ho potuto fare a meno di soffermarmi sulle prime frasi introduttive che chiudono il primo capitolo¹ *“Qui si parla della rivelazione interiore a cui giunge chi medita in umile ed attenta ricerca”*.

Avevo letto sempre velocemente questi paragrafi, probabilmente senza soffermarmi sufficientemente a soppesarne il senso, come se si trattasse di una semplice nota introduttiva all’opera.

In realtà in questa frase si trovano elementi importanti che – letti attentamente – credo forniscano delle indicazioni fondamentali. Innanzitutto si sta parlando di una ricerca e successivamente si stanno fornendo degli elementi indispensabili perché questa ricerca possa essere condotta.

Chi si appropria al Messaggio di Silo si suppone si ponga (o si dovrebbe porre) in uno stato di ricerca, di investigazione. Si chiariscono le caratteristiche di questa ricerca e più precisamente l’atteggiamento con cui questa ricerca è condotta. Ovvero l’umiltà e l’attenzione, caratteristiche sull’importanza delle quali torneremo in un secondo tempo. Infine si anticipa che ciò a cui punta questa ricerca è costituito da una “rivelazione interiore”.

Per quanto io non possieda una conoscenza esaustiva dell’opera di Silo, la lettura delle sue opere mi ha convinto sul fatto che l’utilizzo che lui fa delle parole non è mai casuale. L’attenzione che egli ha posto nella scelta dei termini e nel chiarimento previo sul significato di quest’ultimi è evidente anche dalla pubblicazione del “dizionario del nuovo umanesimo”, ad opera dell’autore stesso².

Purtroppo il termine “rivelazione” non è presente all’interno di quest’ultima opera, dunque dovremo fare affidamento a quello che normalmente si intende con questo termine. Questo si può inquadrare come -“L’Atto per cui la divinità, direttamente o indirettamente (r. diretta o indiretta), rivela sé stessa, la propria esistenza e natura, oppure la propria volontà e determinate verità (verità rivelate) non conoscibili all’uomo (di ordine soprannaturale) o anche conoscibili ma contenute nella rivelazione per renderle più certe: la r. di Dio attraverso i Profeti, il Figlio, gli apostoli; la r. biblica, la r. cristiana, ecc.”³

Nel nostro caso l’utilizzo del termine “rivelazione” compare affiancato dal termine “interna”. Queste due parole sembrano apparentemente in contraddizione giacché, come abbiamo visto, con il termine rivelazione si indica normalmente una verità di provenienza divina o un qualcosa che debba provenire dall’esterno.

Nella letteratura religiosa abbiamo numerosi esempi di verità “rivelate” in cui dei messaggi giungono dal divino. Questo avviene frequentemente attraverso visioni, attraverso i sogni, attraverso l’intercessione e l’invio di messaggeri e più raramente attraverso l’intervento diretto della divinità. A volte l’apparizione della divinità viene descritta come un contatto con una voce, con un bagliore, un elemento naturale, un fuoco ecc..

Molti dei testi biblici sono considerati “rivelati”, così come il Corano di cui il profeta Mohamed si considera non l’autore ma il semplice trascrittore.

La letteratura religiosa è costellata di simili apparizioni in cui il divino irrompe nel quotidiano portando con sé consigli, ammaestramenti, istruendo l’uomo sui procedimenti con cui addomesticare la natura, se stesso, fornire precetti morali o religiosi, organizzare la società, stabilire le basi di un culto o fornire informazioni sulla propria origine e sul percorso da compiere per portare a compimento la propria missione.

È dunque significativo che proprio nel primo capitolo de “Lo sguardo interno” compaia questo termine.

Questa verità, che ha caratteristiche di rivelazione, viene indicata inoltre come qualcosa a cui “si giunge”, ovvero verso la quale si presuppone un cammino, un andare verso. In questo caso si tratta dunque di un movimento in direzione dell’interiorità.

Il concetto di “verità interiore” compare diverse volte all’interno dell’opera. Per incontrarlo non dovremo attendere molto, e infatti già nel capitolo successivo (sempre nell’ultimo paragrafo) leggiamo: “Espongo nel modo che mi sembra conveniente, non in quello che desidererebbero coloro che aspirano a cose lontane dalla verità interiore”⁴.

È curioso che il contrario del concetto di verità interiore non venga qui espresso utilizzando un termine che possa rappresentare un suo opposto, ma bensì con un aggettivo che si richiama più alla spazialità piuttosto che ad una qualsiasi morale o giudizio. Cosa che è, d’altronde, assente in tutta l’opera di Silo.

Questo concetto di movimento verso qualcosa e una concezione di verità come qualcosa alla quale ci si possa avvicinare e allontanare è espressa chiaramente anche nel XIII capitolo⁵ in cui leggiamo: “*Non ti parlo di libertà come di qualcosa di quieto, ma di liberarsi passo a passo, come si libera del cammino che ha dovuto percorrere colui che si avvicina alla sua città*”.

Il concetto di verità interna non viene dunque correlato da un suo opposto, come se si trattasse di qualcosa che non possiede un opposto. Come avviene per il sole, che diffonde generosamente la sua luce in ogni momento e con la stessa intensità. L’allontanarsi da esso produce l’esperienza dell’oscurità, che non può però essere considerata come il suo opposto o tantomeno come la sua assenza.

Forse non è a caso se è proprio al sole nel cui corpo maestoso i popoli antichi “riconobbero il simbolo di una realtà più grande”⁶ che viene affidato il compito di rivelare per la prima volta la realtà e mostrare al ricercatore che in tutto l’esistente vive un Piano.⁷ (Questo ultimo termine viene riportato in maiuscolo nell’opera originale revisionata dall’autore stesso).

Nonostante la ricerca di tale verità abbia le caratteristiche di un percorso (allegorizzato magistralmente nel capitolo “Gli stati interni”) la sua irruzione sembra avvenire in maniera subitanea e con una carica notevole, giacché la rivelazione interna “colpisce come il fulmine”⁸, provocando un cambiamento di atteggiamento nei confronti delle cose e della vita stessa.

Tutto il lavoro di ricerca e di meditazione che viene esposto attraverso riflessioni ed esperienze, sembrerebbe dunque essere un lavoro di avvicinamento e di predisposizione atto a provocare l'irruzione di quella rivelazione interna, il cui contatto sembra produrre delle scoperte che lungi dal rappresentare una conquista individuale "non sono tali", ma costituiscono la "rivelazione interiore a cui giungono tutti coloro che senza contraddizioni cercano la luce nel proprio cuore"⁹.

L'impersonalità di tale verità-rivelazione è nascosta anche nella singolare affermazione che troviamo nel capitolo II, in cui si afferma: "Non pensare che potrai comprendere discutendo con me. Se credi che polemizzando il tuo pensiero si chiarisca, puoi farlo, ma non è la strada da percorrere in questo caso"¹⁰.

Questa affermazione potrebbe suonare addirittura arrogante, soprattutto passando al paragrafo successivo in cui si legge: "Se replichi che hai cose più urgenti di cui occuparti, risponderò che non farò nulla per oppormi, essendo tuo desiderio dormire o morire."

È dovuto passare moltissimo tempo prima che riuscissi a scorgere in quella frase apparentemente spietata, il segno di una impressionante compassione e rispetto profondo per la condizione umana, qualsiasi essa sia.

Nell'esperienza guidata "La Ripetizione"¹¹ leggiamo:

"Ho bisogno di uscire da qui".

"Ah, no!... Da soli non si può uscire".

"Allora mi spieghi cosa devo fare".

"Non posso. E poi, se continuiamo a gridare, finiremo per svegliare tutto il vicinato. Con il sonno dei vicini non si scherza! Buonanotte".

Nonostante gli avvertimenti che lo stesso Silo pone nel suo Messaggio e che spronano il lettore a non confondere la realtà con le allegorie e viceversa, poiché questo "ha spesso oscurato profondi insegnamenti"¹², una delle maggiori difficoltà a penetrare questa opera è a mio parere il compito che si pone al lettore, di differenziare le descrizioni dei paesaggi allegorici con le rappresentazioni – fin troppo reali – che in essa vi sono contenute.

In quest'opera, ogni volta che viene utilizzato un linguaggio allegorico, questo viene sottolineato. La mia personale conclusione a seguito di una rilettura più attenta e allo sforzo di percorrerne i cammini ed i procedimenti indicati, è che la maggior parte dei fenomeni descritti è assolutamente reale nel senso più comune del termine.

Quando Silo ci parla della Forza e delle sue manifestazioni, del centro luminoso, dell'esistenza del doppio e della perdita di fede nella morte come esperienza possibile, non sta descrivendo semplicemente degli stati mentali ben allegorizzati, bensì ci sta parlando di una verità verificabile. Chiunque abbia una sufficiente motivazione potrebbe verificare le affermazioni contenute in quest'opera seguendo il percorso di riflessione e i procedimenti che Silo descrive con una straordinaria semplicità. Questa è ben lontana dai dogmi, dalle ricercatezze e dagli esotismi che farciscono le "grandi verità" che affollano gli scaffali del supermercato della spiritualità.

II Il registro di verità nell'esperienza quotidiana

Nell'esprimere il concetto di "verità interna" mi sto riferendo ad un registro¹³ che ho di questa esperienza, ovvero alla sensazione del suo vissuto, piuttosto che ad una supposta verità o all'esattezza dei fenomeni che occorrono o che osservo a partire da questo registro.¹⁴

Si potrebbe affermare, anzi, che il registro di verità interna, lontano dall'essere in qualche modo relazionato con una supposta esattezza di percezioni e strutturazioni, prende le sue mosse proprio dalla capacità di mettere in dubbio le proprie certezze più radicate.

Sembrerebbe, anzi, che il registro di verità interna mi si presenti proprio in concomitanza con il riconoscimento delle mie limitazioni percettive e cognitive.

Al destrutturarsi del mio mondo esterno, posso cogliere l'apparizione di questo nuovo "sguardo", a cui riconosco una qualità più sottile, poiché permette alla mia coscienza di cogliere assieme ai dati che carpisce dal mondo esterno o interno, il suo fondamentale atto creativo. Attraverso questo atto, la mia coscienza organizza attivamente quei dati in base ad uno schema già costituito costruendo –in definitiva- quella che considero la mia "realtà".

Con il mio sguardo, questa realtà viene nuovamente proiettata all'esterno. Attraverso delle falsificazioni ad opera dei meccanismi di percezione, di memoria e di immaginazione, la mia coscienza opera delle piccole (o grandi a seconda dei casi) modificazioni per mezzo delle quali riesce a creare una illusione di coerenza e continuità in cui può seguire ad orientarsi con tranquillità.

In parole più semplici, la mia coscienza a partire da dati limitati che ha del mondo, ipotizza una realtà a cui conferisce carattere di verità coprendo le proprie imprecisioni attraverso degli aggiustamenti continui.

Il meccanismo che sperimento in me non si verifica soltanto rispetto all'interpretazione sensoriale o visiva del mondo esterno, ma rappresenta anche la base con cui costituisco e mantengo saldi i miei valori, la visione del mondo e di me stesso, della società, del mio sistema morale e della relazione con gli altri. In base a questo meccanismo determino lo sguardo sul mio passato, sul mio futuro ed in definitiva la mia esistenza completa, così come credo di conoscerla.

Il risultato di tale operazione dà luogo al sorgere di una verità esterna a partire dalla quale la mia coscienza interpreta tutti i fenomeni ed investiga se stessa.

Questa apparente carenza di funzionamento non agisce soltanto all'interno della mia coscienza ed in relazione a se stessa, ma interviene anche nei meccanismi di interazione tra le diverse coscienze fino ad arrivare a stabilirsi all'interno di intere società.¹⁵

In questo caso, l'eliminazione delle "contraddizioni" sembra avvenire attraverso la

reciproca accettazione di convenzioni, l'adozione di una morale comune, di tabù, di sistemi educativi, di gerarchie e la creazione di un'organizzazione sociale in grado di preservare la propria apparente coerenza, riaffermando continuamente "verità" della realtà sulla quale si costruisce.

Vi sono casi in cui la coscienza che inizia a percepire gli errori della propria costruzione è costretta ad operare delle notevoli modificazioni all'interno della propria struttura. Talvolta queste modificazioni possono essere così sostanziali da degenerare in vere e proprie condizioni patologiche in cui le omissioni e le sostituzioni che è costretta ad operare possono assumere il carattere di alienazione e di allucinazione.

Quando questo avviene a livello sociale questo meccanismo sembra poter dar luogo a fenomeni psico-sociali in cui gruppi umani (talvolta anche molto ampi) manifestano comportamenti o assistono ad eventi apparentemente inspiegabili.¹⁶

Con queste affermazioni non si intende liquidare con una spiegazione sicuramente riduttiva un campo di fenomeni così vasto, la cui interpretazione richiederebbe uno studio e una preparazione che certamente oltrepassa questo lavoro.

L'apparizione del registro di verità interna, ha luogo inevitabilmente a seguito della rottura di un equilibrio in base al quale si era organizzata la realtà fino a quel momento. Questo sembra potersi verificare per l'azione di incidenti che provocano il mutamento delle condizioni esterne o interne, in prossimità di cambiamenti di tappa individuali e collettivi o all'apparire di alcuni curiosi fenomeni in cui sembrano interrompersi momentaneamente il regolare svolgersi degli avvenimenti, i rapporti di causa effetto, di consequenzialità temporale e contiguità spaziale.

Questi fenomeni si manifestano ad esempio: Al verificarsi di coincidenze, del fenomeno conosciuto come déjà-vu, al sorgere di forti emozioni che non hanno apparenti relazioni con la situazione oggettiva che il soggetto vive, o all'irrompere di comprensioni, la cui complessità ed immediatezza possono dare al soggetto che le sperimenta la sensazione di provenire dall'esterno.

Nel capitolo V del libro "Lo Sguardo interno", Silo ci fornisce brevemente un repertorio pressoché completo di tali fenomeni.¹⁷

In questo scritto non si prenderà in considerazione (per mancanza di spazio e di competenza) l'origine o la natura di tali fenomeni, sulla cui interpretazione il mondo accademico ci offre un'interessante ventaglio di ipotesi.

Quel che interessa è verificare che la mia coscienza, all'apparizione di tali fenomeni, subisce una considerevole variazione del tono del proprio lavoro. Venendo a mancare temporaneamente i riferimenti attraverso i quali si orienta, può arrivare per un istante a percepire se stessa (per una sorta di incidente) nell'atto di costruire la propria realtà. Mi sembra, inoltre, che il sorgere di stati alterati di coscienza e l'irruzione dei fenomeni sopra menzionati sia collegata da una sorta di reciproca influenza.

È come se qualcuno che avesse sempre vissuto di fronte ad uno schermo cinematografico in funzione, arrivando ad identificare la propria realtà con il film che sta vedendo, si vedesse improvvisamente arrestare l'immagine su un fotogramma. O se per un difetto della pellicola venisse riproiettata a distanza di poco tempo una scena già vista in precedenza. Lo spettatore avrebbe sicuramente un momento di confusione.

L'effetto di tali fenomeni (che sono a quanto pare molto comuni e frequenti) produce nella mia coscienza un disordine momentaneo a cui segue, normalmente, la necessità di un rapido riaccomodamento all'interno dei canoni ragionevoli della realtà.

Attraverso i meccanismi precedentemente descritti (sostituzione, omissione, ecc.) si ricrea una condizione di normalità nel più breve tempo possibile.

Lo spettatore di fronte allo schermo ha un momento di perplessità, ma subito dopo si riaccomoda in poltrona e continua a vedere il suo film. Con l'aiuto del sapore familiare di un pop-corn dimentica volentieri l'accaduto.

A volte capita che l'irruzione di tali stati sia così importante o riguardi aspetti talmente determinanti della realtà, che il soggetto o la collettività si vedano obbligati a modificare inevitabilmente il proprio sguardo su quest'ultima.

Assistiamo allora al sorgere di nuove verità esterne. Le regole del gioco vengono semplicemente cambiate, si creano nuove convenzioni, nuove gerarchie, nuovi tabù e si inizia ad attribuire a quella nuova verità un ragionevole valore di obiettività e di immutabilità.

La verità precedentemente accettata viene dimenticata in fretta e ciò che ne rimane nella memoria viene considerato come qualcosa di primitivo, insensato o tutt'al più funzionale al sorgere di questa nuova e definitiva verità.

Assistiamo così al sorgere di razze elette, all'apparizione di divinità inferocite che facendo tabula rasa di un'umanità ormai degenerata ristabiliscono con gli "eletti" una nuova alleanza. I pantheon si rovesciano e le divinità dei popoli sconfitti divengono i demoni dei vincitori (e viceversa).

Più recentemente possiamo osservare i miti moderni della sopravvivenza e del predominio del più adatto, o della nascita dell'inconscio dal quale provengono ogni sorta di istinti animaleschi e nel quale si relegano – come in un limbo – le aberrazioni della coscienza umana.

La verità del dio denaro, misurabile ed oggettivamente valida, con il suo sguardo desacralizzante e "realista" è forse l'esempio più attuale a nostra disposizione per osservare questo meccanismo.

Non solo è la verità esterna con cui si attribuisce valore agli oggetti ed al mondo, ma costituisce il metro in base al quale si misurano gli altri esseri umani e addirittura se stessi. Facendo dipendere il proprio grado di accordo con se stessi in base alla capacità o meno di possederne una certa quantità.

III L'apparizione del registro di verità interna.

Nel capitolo precedente si è tentato, in modo sicuramente incompleto, di indagare sul modo in cui si conforma e si mantiene quella che normalmente viene definita la realtà.

Si è visto che questa tende a stabilizzarsi e a sintetizzarsi in una sorta di “verità esterna” e si sono osservati, inoltre, alcuni meccanismi attraverso i quali quest’ultima debba essere sostituita inevitabilmente da un nuovo sistema di credenze che ne prenda il posto in una sorta di ciclo di destrutturazione, strutturazione e stabilizzazione.

Contrariamente alla sensazione che ne ricevo, l’apparizione del registro di verità interna ha luogo non nell’atto di costruzione della nuova realtà, bensì va ricercato nell’intervallo che intercorre tra il crollo della precedente “verità” e la conformazione della nuova visione che ne consegue.

Normalmente questo intervallo tende a non essere durevole, in quanto compare semplicemente come una fase di transizione tra due stati. Inoltre, il vissuto di questo “passaggio” ha talvolta delle connotazioni sgradevoli, giacché la coscienza è posta in una situazione di squilibrio e di carenza di riferimenti.

Probabilmente è anche per questo che l’evocazione di tale registro risulta spesso difficoltosa.

La memoria ha, inoltre, più difficoltà a recuperare un dato che sia stato inserito in essa in una situazione di destrutturazione. Si farebbe infatti più fatica a ritrovare un oggetto che sia piombato in casa nel bel mezzo di un trasloco, piuttosto che in una situazione di ordine, dove tutto il resto degli oggetti sia correttamente catalogato.

Mi appare anche differente la situazione in cui questa destrutturazione della verità esterna sia avvenuta come un evento fortuito (per l’azione di meccaniche esterne o interne) oppure sia il risultato di un lavoro intenzionale di ricerca e di osservazione.

Normalmente, infatti, la mia coscienza tende ad evitare qualsiasi destabilizzazione al proprio lavoro e a conservare, nei limiti del possibile, una sorta di equilibrio.

La destrutturazione intenzionale del funzionamento della mia coscienza attraverso un lavoro sistematico mi appare dunque un fenomeno sensazionale, tale da rappresentare per me un mistero. Se il funzionamento della mia coscienza fosse, infatti, coerente con le descrizioni che le scienze positive ne danno, questa operazione non sarebbe infatti possibile.

All’interno del messaggio di Silo, nel capitolo V dello “Sguardo interno” (Il sospetto del senso) si attribuisce una importanza capitale al sorgere di quelle esperienze in cui la verità esterna sembra momentaneamente destrutturarsi. L’autore chiude il capitolo con un lapidario: *“Mi rendo perfettamente conto che senza queste esperienze non sarei potuto uscire dal non-senso”*.

In effetti, la comparsa di questi stati, mi fornisce la possibilità di intravedere uno spiraglio

di variabilità all'interno di un ordine apparentemente monolitico. La verità esterna che la mia coscienza ha costruito ha un sussulto di fronte ad un fenomeno che non trova corrispondenza all'interno delle proprie esperienze ordinarie.

Prima di descrivere queste “esperienze”, Silo si sofferma per ben due capitoli ad analizzare sistematicamente lo stato di estrema meccanicità della coscienza, descrivendo con esemplari riflessioni una condizione in cui non si intravede il benché minimo spiraglio di libertà.¹⁸

I tentativi della coscienza di trovare un senso definitivo alle proprie operazioni ed alla sua esistenza vengono presi in esame ad uno ad uno. Lo sforzo che essa compie per fornire a se stessa una chiave di volta attraverso la quale poter interpretare correttamente gli eventi e costruire una “verità” sulla quale poter poggiare stabilmente, sono tutti irrimediabilmente destinati al fallimento.

Nel seguire la meticolosa esposizione dei capitoli “Il Non-senso” e “La dipendenza”, le numerose vie che percorro alla ricerca di una verità stabile si dipanano come le strade di un intricato labirinto che – per quanto articolato – conduce sempre all'interno di se stesso.

Qui non si sta parlando già di un percorso ordinario (nonostante queste affermazioni possano essere verificate da chiunque) ma dell'inizio di un cammino di ricerca in cui la coscienza, che inizia a percepire i limiti del proprio recinto, cerca di intravedere dei segnali che testimonino la possibilità di uscirne.

Le esperienze che Silo descrive ne “Il sospetto del senso” sono questi segnali.

Infatti, mentre quando queste esperienze si verificano in maniera accidentale vengono subito dimenticate, nella prospettiva di una ricerca assumono un valore straordinario.

Nella mia esperienza con il Lavoro, ho potuto verificare che le esperienze descritte tendono a moltiplicarsi, sia per frequenza che per intensità, nella misura in cui rivolgo coscientemente l'attenzione verso di esse ed approfondisco le riflessioni proposte nel capitolo “Il non-senso”.

Lo sforzo compiuto al fine di penetrare i significati profondi di queste meditazioni, che apparentemente sembrerebbero la negazione assoluta di un seppur minimo senso di ogni mia azione, mi avvicina al sorgere di queste esperienze.

IV Esperienza personale.

Il fatto di percepire la meccanicità della mia coscienza ha prodotto in me degli effetti notevoli, mettendo a nudo tutte le mie contraddizioni, acuendo le mie paure e spogliando di senso tutto ciò che costituiva l'intero impianto delle mie sicurezze.

Queste riflessioni e la meditazione sui semplici enunciati proposti da Silo inizia ad operare una lieve variazione del lavoro della mia coscienza.

I contenuti che prima sembravano scivolare come una saponetta su una superficie liscia, inumidita dall'azione degli insogni iniziano ad avere un attrito maggiore tra di essi e con la coscienza stessa.

L'osservazione e l'attenzione posta sul meccanismo attraverso il quale la mia coscienza opera costantemente sulla realtà inizia ad incrinare i fondamenti della mia verità esterna.

Quell'attrito aumenta nella misura in cui al posto di deviare lo sguardo continuo ad approfondire il lavoro di osservazione (questo presuppone una certa motivazione nel lavoro che altrimenti risulterebbe eccessivamente sgradevole).

In effetti all'improvviso la mia vita inizia ad apparirmi sotto una luce molto diversa. Venendo a scarseggiare il supporto di immagini fantasiose con le quali normalmente giustifico le mie azioni, inizio a percepirmi con un tono più crudo e disincantato. Quelle che ho sempre considerato delle innegabili virtù iniziano a presentarsi ai miei occhi come clamorosi difetti. Le convinzioni in base alle quali elargisco i miei giudizi vengono meno e, inaspettatamente, come in un atto di disattenzione mi vedo così come sono: un essere umano fragile, confuso e in perenne fuga da se stesso.

Mi rendo conto che le mie opinioni non valgono il foglio sul quale le scrivo e mi appaiono ora come della maschere che hanno l'unico effetto di rendermi più ridicolo di fronte agli altri e a me stesso.

Mi sento come qualcuno che, passeggiando in un centro commerciale, passi casualmente di fronte ad uno specchio e si accorga di essere completamente nudo.

Dall'aumento dell'attrito della mia coscienza iniziano a prodursi delle piccole scintille che dapprima sono lievi e poi sempre più consistenti.

Quelle scintille mi appaiono come brevi lampi di lucidità e rapidissime intuizioni che sembrano trascendere i limiti del mio funzionamento abituale.

Il contenuto imprevedibile che sembra provenire dall'esterno ed alternativamente dalle profondità inesplorabili del mio essere, ha l'effetto di rivelarmi improvvisamente un nuovo significato della meditazione sul non-senso.

Ciò che per tutta la vita avevo percepito come verità immutabile e l'insieme complessivo delle certezze che la sorreggevano inizia improvvisamente a disarticolarsi.

Le connessioni che avevo stabilito tra gli oggetti interni ed esterni vengono meno.

Come una casa alla quale fossero improvvisamente tolte tutte le colonne portanti, inizia ad oscillare paurosamente ed ogni scricchiolio delle pareti mi dà la sensazione dell'imminente crollo.

Questa situazione mi terrorizza, producendo in me il bisogno impellente di trovare dei riferimenti stabili a cui aggrapparmi. Ma nulla è stabile, all'interno di una situazione in cui l'instabilità sembra costituire l'ambito maggiore.

I miei tentativi di trovare dei punti fermi, mi fanno sentire come un marinaio che si aggrappa all'albero della nave per sfuggire al suo affondamento.

La meccanica che sorregge la mia vita si fa evidente e, giunta al suo culmine, i miei occhi si aprono sul baratro smisurato del non-senso.

“Non c'è senso nella vita se tutto termina con la morte”. Questa frase rimbomba nella mia testa con una forza nuova e spaventosa. Sì, la mia morte. Quell'evento che ho sempre immaginato distante e la cui immagine si annidava nell'incertezza di un futuro dai bordi sfumati, si avvicina paurosamente.

I suoi occhi mostruosi mi scrutano apertamente da una distanza così ravvicinata da non permettermi più di deviare lo sguardo dal suo incontro.

Non c'è più nulla che io possa fare o dire. Non c'è più alcuna strada da percorrere.

Tutto inizia a roteare vorticosamente dandomi una nausea insostenibile e facendo sfumare ogni immagine, trascinandomi in una oscurità immobile ed irrealistica.

In questo paesaggio caotico e desolato che sembra condannarmi irrimediabilmente all'assurdo, l'esperienza del sospetto del senso (evocata o vissuta) si affaccia alla mia coscienza come un filo luminoso che scende verso di me nelle tenebre insondabili della dissoluzione. Mi aggrappo ad esso con tutte le mie forze.

La sua soave luce mi carezza con la dolcezza di una madre affettuosa che nel cuore della notte risveglia il suo piccolo, che ansimava in preda ad uno spaventoso incubo.

Seguendo la sua direzione i miei occhi si aprono sullo splendore.

Sono abbagliato e posso resistere alla tentazione di deviare lo sguardo da quella luce, soltanto lasciandomi penetrare da essa.

E proprio come quel bimbo, al mio risveglio sono assalito dal pianto. Un pianto che è allo stesso tempo spavento, consolazione e profondo affetto dal quale sono investito quando sperimento il contatto con quella luce.

Questa luce non proviene da fuori e neanche da dentro e mi attraversa senza proiettare alcuna ombra.

La sua presenza mi annulla, e nello stesso tempo mi riempie. Posso vedere i miei pensieri chiaramente, come se fossero degli oggetti concreti. Posso avvertire il lavoro della mia coscienza come se non mi appartenesse.

In questo stato la mia vita e quella dei miei simili assume un valore nuovo ed incommensurabile.

Mi sembra di comprendere che il senso che cercavo, che la verità interna che aspiravo a conoscere si trova ben al di là dei miei sforzi per tentare di afferrarla nello stato in cui mi trovo abitualmente.

È come se qualcuno che fosse profondamente addormentato, compiesse nel sogno uno sforzo per ordinare il proprio paesaggio e cercare una “verità” e dei punti fermi all’interno di quest’ultimo. L’unico risultato di queste riflessioni potrebbe essere quello di rendersi conto che si sta dormendo e che questa comprensione spinga ad un risveglio.

Una volta sveglio, i dibattiti sulla verità o meno di ciò che si vedeva nel sonno assumono una connotazione inutile quando non addirittura ridicola.

Quando mi sento “sveglio”, mi rendo conto che ciò che mi sembrava il mondo “reale” non era che una proiezione del mio sogno. Le relazioni che avevo con gli altri non erano che soliloqui con me stesso, poiché mi trovavo perennemente al centro di un paesaggio che io stesso stavo costruendo.

Le domande che pongo a me stesso e agli altri non avrebbero mai potuto avere risposta. Semplicemente per il fatto che gli interlocutori di queste ultime, i termini del discorso ed i presupposti dal quale queste domande vengono poste erano del tutto inesistenti.

Ed in effetti, mi sembra di vedere gli altri per la prima volta... ed il semplice fatto della loro esistenza mi appare di una bellezza sconvolgente e misteriosa.

Il fatto di vedere gli altri ed il resto delle cose come qualcosa di separato da me, mi appare come l’effetto di un’allucinazione.

Il senso si affaccia alla mia coscienza ancora assonnata riempiendomi di stupore. Lo posso sentire nel vento che mi accarezza, nella natura, nel canto degli uccelli e nello scorrere del tempo. Ma più di tutto ne trovo il segno negli esseri che mi circondano, che ora mi appaiono come universi sconfinati tempestati di stelle.

Tutto quello che avevo creduto di essere, non era che un sogno ripetitivo e quando quel sogno ha iniziato a svanire ho creduto per un momento di svanire con esso.

Sono anche invaso da un sentimento di profonda gratitudine verso il mio Maestro e guida, che ha cospirato pazientemente il mio percorso di segnali. E quando l’abisso sembrava chiuderlo definitivamente, ha scoccato magistralmente la sua freccia che mi ha illuminato il cammino.

“Non farò nulla per oppormi, essendo tuo desiderio dormire o morire”. Solo ora questa frase mi appare familiare.

V La verità interna nell'esperienza quotidiana

Nonostante abbiano cambiato la mia vita, queste esperienze e queste riflessioni fanno tuttora fatica a trovare la loro collocazione all'interno della mia esperienza quotidiana.

In un mondo che spinge continuamente verso l'addormentamento, la competizione, la violenza e la frammentazione della relazione con se stessi e con gli altri, il compito di conservare ed approfondire queste intuizioni-comprensioni mi sembra richiedere uno sforzo titanico.

Se è vero che ottenere un barlume di risveglio costa un lungo lavoro, l'atto di ricadere nel sonno profondo è di una facilità impressionante. Quasi automatica quanto impercettibile.

È importante per me il fatto di restare costantemente in contatto con le mie "scoperte", attraverso un lavoro quotidiano e la vicinanza di persone che coscientemente intraprendono questo Cammino.

Credo che ognuno dovrebbe elaborare una propria strategia per tenersi sveglio ed individuare gli indicatori che gli permettano di rendersi conto quando sta ripiombando nel sonno.

In questo senso, assume per me un'importanza vitale fare in modo che questo piccolo fazzoletto di "verità interna" che ho avuto la fortuna di arrivare a percepire possa espandersi nella mia vita. Poiché mi sembra che da questo dipenda la mia vita stessa e quella di coloro che mi circondano. In senso molto più ampio, di quello che ho sempre creduto.

Inoltre, avvicinarmi con questi lavori ha fatto sorgere in me delle sincere riconciliazioni, un amore per il mondo e una nuova compassione verso gli altri.

Il fatto di essere coscienti (almeno un po'), che la "verità" sia qualcosa di ben più vasto delle proprie opinioni, mi ha aiutato inoltre a comprendere che è possibile lavorare con gli altri per tentare di trasformare il mondo e renderlo più vicino alla grandezza dell'essere umano che alla miseria nel quale sembra essere precipitato.

VI Deviazioni di percorso.

Le situazioni qui descritte non rappresentano in nessun modo un resoconto di un percorso lineare. Nella sua illustrazione ho ommesso una serie di variabili, in alcuni casi per semplificare il discorso, e in altri perché si tratta di stati che non ho ben compreso o sui quali non ho riflettuto abbastanza.

La consequenzialità delle operazioni mentali descritte, la loro intensità ed il concatenamento degli eventi è stata semplificata in modo totalmente arbitrario.

In realtà, quello che qui è stato semplificato è il racconto di un susseguirsi continuo di avanzamenti e retrocessioni, di dubbi e di certezze che per me sono il frutto di diversi anni di lavoro e di osservazione.

Tuttavia, pur non volendo entrare nei dettagli delle esperienze, credo che ci sia un caso che non è stato descritto fino ad ora e che merita di essere menzionato.

Questo perché a mio avviso rappresenta una delle deviazioni più consistenti del lavoro e di approfondimento attorno al tema della verità interna.

Il verificarsi di questo caso ha rappresentato per me una delle maggiori difficoltà.

Questo evento si verifica in corrispondenza con il momento in cui la propria “verità esterna” inizia a frammentarsi. In quel momento la mia coscienza è immersa nello sforzo di trovare dei punti fermi da opporre alla totale destrutturazione del paesaggio.

In quella situazione può accadere che al posto di continuare l’approfondimento delle riflessioni che hanno portato a quella situazione, la mia coscienza trovi delle soluzioni parziali per sottrarmi a questo esame, pur dandomi la sensazione di continuare nel lavoro.

Il mio io che temeva per un momento di venire disintegrato, inghiottito dal turbine degli eventi che sfuggivano al proprio controllo, trova il modo di ricomporsi in una modalità differente.

Se dovessi dare una descrizione percettiva di quello che succede in quel momento, è come se la forma del mio io si assottigliasse ed allo stesso tempo si interiorizzasse sensibilmente, cambiando momentaneamente la sua profondità all’interno dell’orizzonte percettivo della cenestesia.

Da questo punto dove si colloca, il mio io ha la sensazione di aver affrontato con successo la battaglia che lo aveva messo in pericolo.

Lungi da essere ridimensionato da questa battaglia, le operazioni che il mio io ha dovuto compiere per sopravvivere all’attrito al quale è stato sottoposto, producono in lui un affinamento ed un rafforzamento notevole.

Come una spada che estratta dalla forgia un momento prima della fusione venga gettata nell’acqua fredda, il mio io e la realtà che esso ha costruito ne esce temprato, e la sua affilatezza e resistenza mi danno l’impressione di invincibilità.

Posso descrivere questo stato poiché credo di averlo transitato in più di una occasione.

Ed è così che l'immagine di me stesso diviene improvvisamente brillante, le mie tensioni calano considerevolmente ed assisto ad un aumento improvviso delle mie capacità intellettuali.

Ho la sensazione di riuscire a porre in relazione – con una capacità che non credevo di possedere – i dati che provengono dalla mia memoria con i dati di percezione. L'immaginazione mi permette di elaborare in rapida sequenza delle immagini che sono dotate di una straordinaria luminosità.

Le inibizioni che spesso caratterizzano la mia relazione con gli altri sembrano allentarsi ed unite al vigore intellettuale e ad una sorprendente mobilità emotiva, mi danno la sensazione di poter quasi “controllare” gli altri e manipolare quasi a mio piacimento le situazioni che mi circondano.

Questa particolare conformazione dell'io sembra in effetti poter esercitare una sorta di magnetismo sulle persone che mi stanno intorno e che ora sembrano risentire degli effetti della mia straordinaria personalità.

Sento di essere al punto di poter toccare il cielo con un dito e, talvolta, contemplando le enormi possibilità che quello stato mi offre cado in una sorta di estasi autoreferenziale.

Le prime volte che mi sono trovato a vivere tali stati ho avuto la sensazione di aver compreso “davvero” il senso reale del lavoro interno.

Più tardi, con mia grande disillusione, mi è toccato riconoscere di essere caduto in una sorta di delirio allucinatorio simile a quello indotto dall'assunzione di anfetamine o allo stato di esaltazione a cui vengono condotti (attraverso una serie di accorgimenti) gli aspiranti venditori di aspirapolvere, dopo che un guru, diplomato a pieni voti in una scuola per guru, li ha convinti a camminare su un tappeto (ironia della sorte) di carboni ardenti.

Riflettendo posteriormente su questi stati, mi appaiono caratterizzati da una clamorosa mancanza di attenzione e di umiltà, poiché il senso del lavoro risulta sviato, senza che me ne renda conto. Credo allora di capire l'esortazione di Silo, quando nel primo capitolo dello Sguardo Interno parla di “attenta e umile ricerca”.

Troviamo traccia di altri avvertimenti in questo senso nel capitolo del titolo “Gli Stati interni” (Cap. XIX).

In ogni modo, la comparsa di tali stati e la profonda suggestione che essi hanno esercitato sulla mia coscienza, hanno interrotto quasi sempre il mio lavoro, obbligandomi a ricominciare daccapo. L'esaltazione è andata scemando lentamente, degenerando in un non-senso ancora più profondo. Oppure, in un solo colpo, il mio io si è impigliato nuovamente nella rete che lui stesso ha costruito nella foga creatrice in cui si è sentito invincibile.

Come un cane che aveva imparato a scivolare nella dispensa senza essere notato, il mio io

viene colto in flagrante e ricondotto alla propria catena, alla quale questa volta viene assicurato con più attenzione.

Sono talmente esaltato dal fatto di possedere quel piccolo fucile ad aria compressa, che ai miei occhi appare come un'invincibile arma nucleare. E nella foga di volerlo utilizzare a tutti i costi, finisco inevitabilmente per spararmi su un piede.

“Coloro che si sentirono trionfatori si arrestarono nel cammino come vegetali dalla vita opaca e scialba”.¹⁹

Allora, amareggiato dalla situazione, mi inginocchio davanti alla mia guida affinché mi permetta di rivivere le superbe emozioni e di recuperare quelle grandi virtù che mi sembra ora di aver smarrito. Ma dal momento che – contrariamente a me – la mia guida è una persona seria e mi vuole bene, ricambia le mie richieste con un registro di gigantesco fallimento. Talvolta, visto che ha anche uno spiccato senso dell'umorismo, mi spara anche sull'altro piede.

Credo anche di cogliere un'altra interpretazione per la frase di Silo che dice: “espongo nel modo che mi sembra conveniente, non in quello che desidererebbero coloro che aspirano a cose lontane dalla verità interiore”.

Comprendo inoltre che il registro di frustrazione che sperimento in questa situazione non rappresenta una deviazione al mio percorso. Al contrario, esso costituisce il trampolino dal quale è possibile gettare, per un momento, il mio sguardo al di là degli insogni che costituiscono l'alimento principale per il mio “io”.

È inoltre interessante, notare come questo fallimento possa essere utilizzato come una sorta di indicatore che mi permette di rendermi conto delle deviazioni del mio cammino, nel momento stesso in cui queste ultime si verificano.²⁰

La situazione di fallimento, nonostante la sgradevole sensazione da cui è spesso accompagnata, mi fornisce l'occasione di osservare il modo di muoversi del mio io da un punto di vista paradossalmente favorevole.

In questa operazione potrebbe capitare che quest'ultimo, che nel mio stato abituale sembra avere la capacità di gestire totalmente le operazioni della mia coscienza (a tal punto da spingermi ad identificarmi con in tutto e per tutto con esso), sia spinto a farsi momentaneamente da parte, lasciandomi intravedere un principio differente. Un nuovo centro, attorno al quale le operazioni della mia coscienza sembrano iniziare a gravitare.

Questo principio, col quale lentamente posso arrivare ad identificarmi, è infinitamente più complesso del mio “io” bidimensionale, ed apre alla mia coscienza un campo di possibilità e di sviluppo totalmente nuovo.

Conclusioni

Riconosco che all'interno del Messaggio di Silo appare un percorso che guida verso la verità interna. All'interno di questa opera è presente un cammino che, seguito, può portare alla comparsa di stati eccezionali, in cui la "rivelazione interna" è una componente fondamentale ed accessibile.

Il sorgere di questa "rivelazione interna", mette completamente in discussione le mie credenze, il senso che do alla mia vita ed al mondo che mi circonda.

Nonostante il cammino che Silo propone sia talvolta allegorizzato con immagini del paesaggio esterno, le esperienze che se ne possono fare sono assolutamente reali.

Mi rendo conto che quelle che mi appaiono come delle grandi comprensioni, non sono che piccoli lampi di intuizione di un qualcosa che non riesco neanche ad immaginare.

Mi sento come l'Alice di Carrol, che avendo intravisto il delizioso giardino dal buco della serratura si deve fare piccina per tentare di entrarvi.

Rispetto all'opera di Silo, sento di averne appena compreso i rudimenti. Posso intuire la vastità e la maestosità del suo Cammino, soltanto dall'eco che i miei passi producono nel percorrerlo.

Note:

- 1 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. I. 4 – La Meditazione*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 2 – in Silo, *Opere Complete Vol.2*. Edizioni Multimage, Firenze 2003.
- 3 – AA.VV., *Treccani, enciclopedia della lingua italiana*.
- 4 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. II. 4 – Disposizione per comprendere*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 5 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XIII. – I Principi*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 6 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XI. 2 – Il centro luminoso*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 7 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XIX. 12 – Gli stati interni*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 8 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XIII. – I Principi*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 9 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XII. – Le scoperte*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 10 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. II. 4 – Disposizione per comprendere*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 11 – Silo, Esperienze guidate, in *Opere Complete Vol.1*, Edizioni Multimage, Firenze 2000.
- 12 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. XX. 2 – La realtà interiore*, Edizioni Macro, Cesena 2008.
- 13 – Registro: Esperienza della sensazione prodotta dagli stimoli captati dai sensi interni ed esterni; includiamo negli stimoli i ricordi e l'immaginazione. (cfr.: Luis A. Amman, *Autoliberazione*, Ed. Edicril 1991)
- 14 – “Questi casi non garantiscono l'esattezza, la verità o la coincidenza del fenomeno rispetto al suo oggetto, ciò nonostante i registri di “certezza” che li accompagnano sono di grande importanza. (cfr.: Silo, *Appunti di Psicologia – Psicologia IV “La coscienza ispirata”, pag. 300 – 2008 Ed. Multimage)*
- 15 – “Ciascuna cultura e ciascun popolo dà una specifica risposta al paesaggio esterno, risposta che è sempre filtrata, però, dai modelli interni che il corpo e la storia sono andati via via definendo.” cfr.: Silo, *Il paesaggio interno – Cap. XVI.5*. In Silo, *Opere Complete Vol.1 – Ed. Multimage*, Firenze 2000.

“Di certo, si continuerà ad intendere il processo storico come lo sviluppo di una forma che, in definitiva, non sarà altro che la forma mentale di coloro che vedono le cose in quel determinato modo. E non importa a quale tipo di dogma si faccia ricorso, perché, nel fondo, saranno sempre le cose che si vogliono vedere a suggerire l'adesione ad un tale dogma.” cfr.: Silo, *Il paesaggio umano XII.2 – La storia*, in Silo, *Opere Complete Vol.1 – Ed. Multimage*, Firenze 2000.

16 – I casi citabili sono migliaia e vanno dagli avvistamenti UFO di massa fino a fenomeni curiosi e inspiegabili. Questo caso mi ha colpito particolarmente:

L'epidemia di risate che colpì la Repubblica di Tanganika, nell'Africa orientale, nel 1962. “La mattina del 30 gennaio alcune studentesse di una scuola di Kashasha cominciarono a ridere a crepappelle contagiando in poche ore 95 dei 159 alunni, tra i 12 e i 18 anni. I sintomi continuarono per oltre due settimane e gli studenti erano talmente incapaci di seguire le lezioni che il 18 marzo la scuola fu costretta a chiudere. I professori, stranamente, non vennero contagiati. (Repubblica, 23 novembre 2010).

Nel 1518 a Salisburgo, una certa Frau Troffea iniziò a ballare in strada senza nessun motivo e non volle più smettere. Dopo un mese c'erano circa 400 persone che ballavano follemente in strada a tal punto che il governo fu costretto a mettere pagare dei musicisti poiché si ritenne che fermarli avrebbe danneggiato la loro salute.

17 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. II – Il sospetto del senso*, Edizioni Macro, Cesena 2008.

18 – Silo, *Il Messaggio di Silo, Cap. III. Il non-senso; Cap. IV – La dipendenza*, Edizioni Macro, Cesena 2008.

19 – Questo paragone con il regno vegetale mi colpisce. Credo che ciascuno abbia il suo. Personalmente il mio vegetale di riferimento è il broccolo.

20 – Nella mia personale esperienza, queste deviazioni sono associate ad un altro indicatore ben preciso: una importanza eccessiva che inizio ad attribuire a tutto ciò che mi riguarda e la tendenza a considerare gli altri come uno strumento per ottenere ciò che necessito.